

LE DEBOLEZZE PARALLELE DI MERKEL E MACRON GIOVANO AL FRONTE DEI POPULISTI

di Cesare Martinetti

su La Stampa dell'11 agosto 2018

Se si votasse domani in Brandeburgo, primo partito sarebbe la galassia dell'estrema destra AfD (neonazi compresi) ormai quasi al 25 per cento, sopra la Cdu di Frau Merkel. Qualche decimale appena, ma in vantaggio e ben lontano dalla Spd, relegata al 19. Se si votasse domani in Francia, nessuno sa come potrebbe finire, ma quel che è certo è che la magia Macron ha perso dinamismo, 6 per cento in meno di credibilità nell'ultimo sondaggio Ifop, record negativo dall'elezione del maggio 2017 e una sensazione: l'anatema lanciato dal presidente contro la «lebbra populista» gli si sta rovesciando contro. In Brandeburgo non si voterà che tra un anno, è la regione di Berlino (che però è città-stato e fa Land autonomo), ex Ddr, non certo rappresentativa della Germania. Il vero appuntamento è in autunno con il voto in Baviera, tornante che deciderà il futuro del governo di Angela Merkel. E soprattutto, in primavera quando ci saranno le elezioni europee per le quali Emmanuel Macron ha lanciato da tempo un'opa politica sulla Ue con la formula del movimento «en marche» che l'ha portato all'Eliseo: né destra né sinistra, oltre il vecchio gioco politico dei partiti tradizionali.

Il presidente francese si è così posto come aspirante leader di un'Europa «in marcia» ed è l'unico che l'ha fatto con tanta determinazione. Ma questa operazione ha bisogno dell'appoggio tedesco; e a sua volta Merkel necessita della sponda francese per contenere le estreme e mantenere la bussola della riforma dell'Unione. Ma oggi i due leader appaiono entrambi indeboliti, due debolezze che non fanno una forza.

L'estate di Angela è un enigma, annullate le tradizionali vacanze a Ischia e in Alto Adige, persino i tabloid tedeschi ne hanno fatto un caso. Qualche giorno fa è stata vista fare la spesa come una qualunque casalinga a Berlino. L'estate di Emmanuel Macron è ostentatamente la più sottotono possibile: con la moglie Brigitte, nel forte di Brégançon, in Costa Azzurra, residenza estiva del presidente dai tempi di De Gaulle. L'altro ieri la prima

uscita pubblica, un piccolo «bagno di folla» attentamente mediatizzato dall'Eliseo, scambi di battute con ragazzi e bagnanti: «Leggiucchio qualche libro e faccio passeggiate». Come voi, insomma. Scriveva ieri Le Figaro che, «per il presidente della Repubblica le vacanze sono una messa in scena mediatica obbligata, a maggior ragione per un leader postpolitico come Macron».

L'essersi presentato come uomo senza partito è stata la sua forza, ma si sta rivelando la sua debolezza. Vive «circondato dai piranha» (Bernard-Henri Lévy su La Stampa del 29 luglio) cui manca oggi un'organizzazione capace di gestire il consenso su un programma e su di lui. Macron è solo di fronte a una concatenazione di sospetti e di rivelazioni imbarazzanti sugli uomini del suo misterioso staff, ultimo il segretario generale dell'Eliseo, accusato di un imbarazzante conflitto di interessi.

Di fronte all'avanzata dei populismi, Francia e Germania appaiono oggi un asse debole e in crisi.